

Giungono ovattate, ma ugualmente spaventose, le notizie dal fronte. La carneficina insanguina ormai tutta l'Europa e colma le fosse dei cimiteri di guerra.

La disperazione e la crudeltà coinvolgono tutti, persino gli animali. Ogni mattina giungono alla prigione (\* Rosa è nuovamente imprigionata; ndr) carri pieni di divise sporche e sanguinanti, che le detenute comuni sono incaricate di lavare e rappezzare alla meglio. Oggi l'ultimo carro che arriva è trainato da bufali: evidentemente ormai scarseggiano anche i cavalli da soma e si fa ricorso a questi animali semiselvaggi catturati in Romania. Il carro è così carico che non riesce a varcare il portone d'ingresso della prigione. Il soldato che lo guida comincia a frustare i bufali tanto forte da incidere addirittura lo spesso manto nero di uno di loro e farlo sanguinare. Persino la guardiana che sorveglia le detenute in attesa di scaricare il carro si indigna: - Ma non hai un po' di compassione per queste povere bestie?

- Nemmeno di noi uomini nessuno ha compassione, - risponde il soldato, e frusta ancora più forte. Poi si allontana fischiando una canzone volgare.

Rosa che sta prendendo la sua ora d'aria, assiste alla scena e ne è sconvolta. Le delusioni politiche, le ingiustizie, la privazione della libertà non sono riuscite a indurire il suo animo; lei non può fare a meno di vivere la sofferenza di ogni creatura come fosse la propria. "Mi sento a casa mia in tutto il mondo, ovunque vi siano nuvole, uccelli e lacrime...". Si accosta ai due bufali, fermi accanto al carro vuoto. Quello dal manto lacerato guarda davanti a sé con i dolci occhi neri e ha l'espressione di un bambino spaesato e infelice. A Rosa scendono lente le lacrime, piange con lui e per lui, povero fratello strappato alle sue praterie e trascinato in questo luogo ostile e freddo. Gli si accosta ancora di più e gli sussurra all'orecchio: - Mio povero bufalo, mio povero amato fratello, siamo qui tutt'uno nel dolore, nell'impotenza, nella nostalgia...

(...)

L'ondata di scioperi spontanei acuisce la repressione del governo. Gli arresti di massa decapitano ogni forma di opposizione, anche Leo è catturato. La follia della guerra non accenna ad arrestarsi. Rosa disperata scrive: "L'operaio tedesco calpesta le ossa dei proletari russi, ucraini, baltici, finlandesi, calpesta la rovina economica della Francia, guardando fino al ginocchio nel sangue...".

Vanna Cernenà, LA ROSA ROSSA. IL SOGNO DI ROSA  
LUXEMBURG, Edizioni EL, 2004, p. 99-127

\*\*\*\*\*

I cappellani anglicani erano decisamente incapaci di stabilire un contatto con le loro truppe. Il cappellano del 2° battaglione, appena prima della battaglia di Loos, aveva pronunciato un appassionato sermone sulla necessità di combattere il Peccato, al che un vecchio soldato alle mie spalle aveva brontolato: "Cristo, come se non bastasse un maledetto assalto per volta di cui occuparsi!". Un sacerdote cattolico, invece, aveva benedetto i suoi uomini dicendo loro che se fossero morti combattendo per una buona causa sarebbero andati diritti in paradiso, o quantomeno si sarebbero risparmiati parecchi anni di purgatorio. Quando raccontai questo episodio in mensa, qualcuno disse che alla vigilia di una battaglia in Mesopotamia il cappellano anglicano del suo battaglione aveva tenuto un sermone sulla commutazione delle decime. "Un tema molto più sensato della Battaglia contro il Peccato. Campato per aria, distraeva gli uomini dal pensiero del combattimento".

Robert Graves, *Addio a tutto questo*, Piemme, 2005 (or. 1929, 1957), p. 223

### **“Quando cesserà questa crocifissione del Cristo? Quando diventeremo uomini” (P. Mazzolari)**

Le guardavo ieri le Alpi che il vento dell'aprile scoperchiava di ogni velo lasciandole anche sulle guglie più sottili di una limpidezza nivea simile nella lontananza al candore di marmo pario. T'ho mandato attraverso l'infinito un abbraccio. Te l'ha portato il vento d'aprile? E pensavo: perché fin lassù, dove c'è tanta immacolatezza, deve giungere l'odio degli uomini? Perché quelle cime, che sembrano fatte per gli abbracciamenti eterni e i sogni più belli, divengono spettacolo di sanguinose lotte umane? Oh, la mia mente, Guido, si confonde e non vede più. È troppo il mistero, troppo ma noi non odiamo. Il tuo cuore, il cuore dei tuoi bravi alpini non conosce l'odio. Forse, nel venerdì santo, tu commenterai loro le parole del Martire: "Perdona, Padre, ché non sanno quello che fanno"; e un brivido di commozione passerà su quelle anime buone e gli occhi cercheranno, al di sopra della trincea, una faccia ignota per dirle: fratello vogliamoci bene. Quando cesserà questa crocifissione del Cristo? Quando diventeremo uomini? Quasi dispero.... No, bestemmio: è impossibile che tanto martirio sia vano...

don Primo Mazzolari, Cremona (Ospedale militare nel Seminario), 19 aprile  
1916 (\* lettera a don Guido Astori, vedi: Primo Mazzolari, Quasi una vita.  
Lettere a Guido Astori (1908-1958), La Locusta, 1974, p. 30)